

Indice

<i>prefazione</i> di Fabrizio Fornari	
L'inesorabile aperto	ix

introduzione

Il viaggio delle emozioni	1
---------------------------------	---

primo capitolo

La filosofia della vita e il conflitto della cultura moderna	21
1. <i>L'esercizio della "Filosofia della vita" e il relativismo simmeliano</i>	26
2. <i>Il conflitto delle forme sociali</i>	41
3. <i>La cultura soggettiva e la cultura oggettiva</i>	55
4. <i>La diade: maschile e femminile</i>	66

secondo capitolo

La relazionalità e la reticolarità sociale	83
1. <i>La relazionalità sociale</i>	86
2. <i>Il pensiero reticolare</i>	92
3. <i>Le cerchie sociali</i>	102
4. <i>Reti di scambio</i>	125

terzo capitolo

L'amore come "passione fredda"	135
1. <i>Le emozioni narcotizzate</i>	140
2. <i>L'instabilità della relazione</i>	149
3. <i>Le relazioni generate dalla passione fredda</i>	160
4. <i>L'alienazione della relazionalità sociale</i>	180
<i>Un breve corollario</i>	184

quarto capitolo

L'amore come "passione calda"	187
1. <i>L'amore e le passioni</i>	195
2. <i>L'eroticismo e la sessualità</i>	215
3. <i>Il pudore e il sentimento amoroso</i>	230
4. <i>Annotazioni conclusive</i>	235
Bibliografia	241
1. <i>Traduzioni italiane</i>	243
2. <i>Critica italiana</i>	258
3. <i>Bibliografia generale</i>	291

prefazione

L'inesorabile aperto

Georg Simmel e la sociologia delle emozioni nella lettura di Silvia Fornari

Come si volgerà Agathe, si chiede Robert Musil in un abbozzo dell' *Uomo senza qualità* dedicato al viaggio in paradiso, ossia all'estasi della perfetta unione amorosa, come sorriderà verso la riva? Con leggiadria, egli annota, corrispondendo alla gestualità propria ad ogni vera perfezione. Ma quando, ancora Musil, si domanda cosa sia la bellezza, che è sempre bellezza di una parte, di un aspetto particolare della realtà, egli osserva che, ad esempio, una curva può essere chiamata bella solo perché si conosce o si presuppone la totalità del cerchio di cui essa è parte, e che dunque, al tempo stesso, la delimita, la definisce e la trascende¹. Ma se dietro l'infinito di mare e cielo non vi fosse nulla, si chiede di nuovo Musil, se esso fosse *inesorabilmente aperto*? Rifugiati in una spiaggia deserta, sospesa fra cielo e mare, i due amanti musiliani vivono la loro indicibile pienezza affacciati su quell'infinito che si presenta loro come uno squarcio sul nulla. Senza confini e, dunque, senza contenuti – ha scritto Claudio Magris – quello spazio appare loro l'immenso brandello di una totalità irraggiungibile, in un'apertura illimitata che va sempre più somigliando ad una ferita. La loro nostalgia si protende, struggente e feroce, oltre quell'infinito, per sapere

¹ Cfr. Magris 1978.

se esso celi un senso oppure il niente. L'aperto fa male, consuma e rischia di spegnere l'amore dei due amanti, incapaci di sopportare il lacerante sentimento prodotto dalla nostalgia di un intero non più ricomponibile².

Seppure maturati in un contesto culturale diverso, perché costantemente caratterizzato dal richiamo agli autori della tradizione sociologica – nonché a pensatori e psicologi contemporanei –, i temi sviluppati nel saggio di Silvia Fornari su Simmel e il «perturbante» trovano nelle domande musiliane una loro possibile cornice di riferimento. Secondo quanto qui mostra assai bene la Fornari, anche Simmel, del resto, come Musil, si era sempre battuto nel tentativo di difendere il mobile senso della vita e dell'esperienza emozionale da ogni visione assoluta, da ogni superamento dialettico delle particolarità individuali. Il sociologo berlinese e lo scrittore austriaco, scoperta la natura relazionale che regge la stessa vita sociale, si sono cioè trovati a condividere la stessa decisione, ossia di non scegliere mai uno dei due termini della relazione, oscillando nell'antitesi, al fine di non farli mai incontrare in una loro presunta sintesi che li annulli.

Georg Simmel, tuttavia, è stato un pensatore ed in tale veste ha contribuito a cambiare il nostro modo teorico di concepire l'individualità, non più pensata come sostanza stabile, bensì come soggettività che trova la sua vera identità in quella continua mobilità che permette all'individualità stessa di essere sempre altrove.

Per Simmel, del resto, la modernità, con i suoi conflitti, rappresenta e porta con sé, in ogni caso, una frantumazione delle vecchie barriere geo-politiche, produce una densa mesco-

² Cfr. *ibidem*.

lanza di concezioni del tempo tra loro fortemente diversificate, trasforma il mondo, tramite il denaro, in un grande mercato oppure – per usare, ancora una volta, una felice formulazione di Claudio Magris – in un grande magazzino in cui tutte le epoche sono affiancate l'una accanto all'altra, come in un negozio di antiquariato e “produce quel tipo d'uomo eclettico e storicistico, in realtà post-storico, che è l'individuo contemporaneo, l'individuo nietzscheano schiacciato dalla memoria storica e dalla simultaneità di tutto il passato o l'uomo senza qualità di Musil, il quale abita in una casa che è un'ibrida sovrapposizione e mescolanza di stili di varie epoche”³.

Nel saggio che qui presento, il percorso simmeliano è indicato con chiarezza, soprattutto alla luce di un tema guida, quello della differenziazione sociale. Un tema, questo, particolarmente caro a Simmel, anche in ragione del suo *milieu* culturale e dell'ambiente nel quale si trovò ad operare⁴.

Già in altri lavori, la Fornari – che, nonostante la sua giovane età, ha una lunga e puntale frequentazione dell'opera simmeliana, indagata anche in senso storiografico e filologico – ha messo in luce le singolari circostanze biografiche che hanno condizionato l'*iter* teorico dello stesso Simmel, illustrandone al contempo il contesto storico e la forza teoretica⁵. Già professore straordinario a Berlino nel 1901, ordinario a Strasburgo soltanto nel 1914, quattro prima della sua scomparsa, Simmel svolge il suo pensiero lungo un percorso che la Fornari – seguendo una tradizione esegetica ormai consolidata – descrive come caratterizzato da tre fasi. Nella prima fase, Simmel prende le mosse dal tentativo di innestare la prospettiva del critici-

³ Magris 2001, p. 125.

⁴ Cfr. Simmel 1890.

⁵ Cfr. Fornari 2001; 2002; 2004a; 2004b; 2004c.

simo kantiano nel tronco della concezione evolucionistica espressa dal positivismo di Herbert Spencer e di Charles Darwin⁶. Nella seconda fase, invece, che coincide con la reazione della cultura europea soprattutto d'area tedesca, al positivismo, Simmel cerca di far interagire le sue precedenti analisi con l'orientamento neokantiano (fondato da Wilhelm Windelband e Heinrich Rickert) e fenomenologico (istituito da Edmund Husserl). Si tratta di una fase in cui emerge, dal punto di vista conoscitivo, una visione sostanzialmente *relativistica* della realtà sociale, sebbene il molteplice empirico di kantiana memoria, non riconducibile ai principi della *causalità* naturalistica, sia pure ricondotto nell'alveo di *forme* che, sole, consentirebbero l'intelligibilità della stessa realtà sociale. La loro validità sarebbe giustificata da una tendenza, di matrice organica, a selezionare quelle conoscenze che favoriscono l'affermazione della vita, secondo una logica pragmatica per la quale essa assume come vero ciò che la potenzia e rifiuta come falso ciò che risulta dannoso⁷. Nell'ultima fase del suo pensiero, invece, Simmel elabora una «filosofia della vita», volta a superare il momento relativistico pur sempre contenuto nella sua riflessione sulle «forme»⁸.

Oggetto di indagine del primo capitolo, la vita, qui, non è più selezione, bensì *contrasto* tra il flusso vitale e le forme che esso stesso produce. Un tema, questo, sul quale la Fornari, nel suo nuovo saggio, si sofferma a lungo⁹, nella convinzione che esso debba considerarsi il punto di partenza dal quale si dira-

⁶ Cfr. Simmel 1890; 1892; 1894; 1900.

⁷ Cfr. Simmel 1904; 1906; 1907a; 1910.

⁸ Cfr. Simmel 1918.

⁹ Cfr. *qui sotto*, cap. I.

mano le fondamentali analisi simmeliane sul carattere sostanzialmente *dualistico e reticolare* dell'interazione sociale¹⁰. In proposito, la Fornari scrive: "La caratteristica metodologica di base, che si evidenzia ad un'attenta rilettura della successione delle opere e dei saggi, mostra come la costruzione del pensiero simmeliano sia una struttura reticolare, definita da un nucleo centrale che rappresenta il tema di base, una questione generale da cui di diramano i fili della rete, gli aspetti più particolari che rappresentano di per sé argomentazioni e trattati complessi"¹¹.

Proprio tenendo fermo il quadro concettuale complessivo dell'opera simmeliana, la Fornari cerca di sondare in profondità quella tonalità emotiva di fondo che sembra attraversare – a volte in modo del tutto trasversale e obliquo – gran parte della produzione simmeliana è che la stessa Fornari esemplifica, con una scelta particolarmente felice, sotto l'espressione di «perturbante».

Con quest'operazione, la Fornari si spinge coraggiosamente in un territorio perlopiù inesplorato e anche pieno d'insidie, in quanto abitato da quel senso di spaesamento e di perdita dell'intero cui ho alluso, tramite le citazioni musiliane, nell'*incipit* di questa *Prefazione*.

Del resto, il richiamo a Musil, ma la cosa si potrebbe estendere anche a tutta la grande tradizione letteraria mitteleuropea – da Musil a Kafka, da Rilke a Hofmannsthal, da Broch a Casetti –, non è meramente occasionale. In effetti, Simmel è forse tra gli autori tedeschi quello che più di ogni altro si può avvicinare per sensibilità culturale e acume critico all'*humus* intellettuale e all'*operari* critico e artistico della cosiddetta «gran-

¹⁰ Ivi, cap. II.

¹¹ Ivi, p. 86.

de Vienna», così come questi si affermarono tra fine secolo e *finis Austriae* (senza con ciò sottovalutare le assonanze tematiche tra la produzione simmeliana e quella di grandi scrittori contemporanei come Joyce e Proust, Mann e Hesse, Borges e l'ultimo Jünger).

In quest'ottica, la rivisitazione condotta dalla Fornari dell'opera simmeliana ha il merito di riscoprire, nel cuore di questa stessa opera, la problematica nietzscheana nel momento della sua massima generalizzazione e maturazione. Ed è appunto tale problematica ciò che costituisce il riferimento che accomuna la sociologia simmeliana – anche la sua sociologia delle emozioni e delle passioni – e il tema mitteleuropeo di un'identità umana che si è congedata da ogni forma di stabilità (quell'odissea rettilinea nella quale l'individuo non torna a casa ma procede in linea retta verso l'infinito o verso il nulla “perdendosi per strada e mutando costantemente la propria fisionomia, diventando un altro, distruggendo ogni frontiera della propria identità”¹². Come scrive ancora Magris, “dietro tutta questa letteratura c'è, esplicita o implicita, la grande lezione di Nietzsche, esploratore e distruttore di ogni fittizia identità individuale, da lui dissolta in una “anarchia di atomi”, nella quale la tradizionale e millenaria struttura del soggetto individuale, che da tempo immemorabile ha costruito faticosamente le proprie frontiere, appare già in procinto di dissolversi, di perdere i propri confini e di trasformarsi in una pluralità ancora non precisamente definita, quasi in un nuovo stadio antropologico”¹³.

In questa prospettiva, la posta in gioco, nel saggio della Fornari, diventa il tentativo di capire se, dopo Nietzsche e il nau-

¹² Magris 2001, p. 59; Simmel 1907.

¹³ Ivi, p. 60; cfr Cacciari 1976; Gargani 1993.

fragio epistemologico del soggetto, sia ancora possibile dare un senso alla fenomenologia della relazione amorosa. Se l'intero si sottrae, se il soggetto individuale fa naufragio nell'oceano di una massa inconscia e si scinde in una vertiginosa molteplicità di nuclei psichici, che ne sarà della spinta emotiva verso l'alterità? La Fornari, tra l'altro, mostra di essere ben consapevole del fatto che in Simmel non ha luogo alcuna chiusura dell'intero; dal punto di vista simmeliano, infatti, ogni ricomposizione dell'intero è solo un surrogato, poiché l'unica nostra verità è il *frammento*, non già la *totalità*. Tuttavia, per la Fornari, come si evince dal secondo capitolo del suo lavoro, nelle pagine simmeliane emerge anche un senso del *sentire* irriducibile al tema mitteleuropeo del congedo da ogni verità, giacché lo sfacelo di ogni ordine finisce con il risolversi nella ricerca di «nuovi ordini» e di «nuove possibilità di senso» (anche qualora questo nuovo attingimento di orizzonti di senso resti qualcosa d'indicibile, d'incomunicabile).

Il legame emotivo tra esseri umani, nonché la ricerca della perfetta unione amorosa degli amanti musiliani, diventano così per la Fornari il filo rosso attraverso il quale rileggere il tema dell'interazione di Simmel, al cui interno assume rilevanza non tanto il gioco delle macrointerazioni (Stato, famiglia, metropoli e via dicendo), quanto ciò che interagisce in modo fluido, fugace, periferico, effimero¹⁴. Giacché l'amore, la passione, il perturbante si collocano proprio nello spazio in cui si dipana quell'ordito di fili invisibili che lega una persona all'altra¹⁵.

Secondo la Fornari, tuttavia, che qui si richiama, tra gli altri, anche ai lavori teorici di autori come Ulrich Beck, Remo Bodei, Aldo Carotenuto, Umberto Galimberti, e Christopher

¹⁴ Cfr. *qui sotto*, cap. II, p. 83 e sgg.

¹⁵ Cfr. *ivi*, cap. IV; Simmel 1907; Simmel in Frisby 1992, p. 77 e sgg.

Lasch, quest'ordito invisibile può profilare dimensioni dell'agire emotivo costruite con geometrico controllo e con matematica esattezza. Quando ciò accade, il sentimento viene a determinarsi come «passione fredda», nella quale l'emotività è sì presente, ma come condizionata da interessi esterni e da calcoli volti ad ottimizzare l'interazione in senso utilitaristico. Da qui, peraltro, secondo la Fornari, la narcotizzazione delle emozioni¹⁶ e l'incapacità della scienza e della conoscenza sociologica di annoverare tra i propri temi la complessa sfera dell'emotività – dei sentimenti, dei sensi, dei desideri, nonché delle passioni¹⁷. Nel mondo contemporaneo – in ciò che Zygmunt Bauman, come ricorda la Fornari, ha chiamato «modernità liquida»¹⁸ –, l'incertezza diviene la cifra dominante. La parola, del tutto insufficiente a dire l'esperienza vissuta e ad ordinare l'indistinto fluire della vita, viene abbandonata in favore di una razionalità strumentale tutta protesa al possesso, all'utile e al controllo tecnico-scientifico della natura: «La passione – annota la Fornari – diviene fredda poiché si è prodotta una nuova forma di desiderio, meno elevata rispetto ai desideri del pre-moderno, che allontana l'idea della trascendenza per divenire una forma smisurata di possesso. Desiderare diviene sinonimo di possedere; volere, bramare ciò che non abbiamo e vorremmo avere, sia esso visibile, sia esso invisibile, questa è la nuova forma del desiderio. Siamo diventati avidi di oggetti, ma anche di sentimenti, emozioni, sensazioni, che desideriamo in senso quantitativo e non in senso qualitativo e trascendente»¹⁹.

¹⁶ Cfr. *qui sotto*, par. 1, cap. III, pp. 140-149.

¹⁷ Cfr. *ivi*, p. 2.

¹⁸ Cfr. Bauman 2000.

¹⁹ Cfr. *qui sotto*, cap. III, p. 141.

Al contrario, vi sono fili invisibili che legano una persona all'altra in modo non strumentale. È qui che entrano in gioco le «passioni calde», ossia, secondo la Fornari, quello stato dell'anima che, non vincolato alla mera ragione, lascia emergere l'orlo di un'esperienza pienamente *vissuta e sentita*. Tra queste, la più immediata è quella che si concretizza, appunto, nel rapporto amoroso. A questo tipo di passioni è dedicata l'ultima parte del saggio in questione.

Per la Fornari, nel discorso amoroso, così come esso si delinea in Simmel, può ancora trovare spazio una dimensione dell'agire in cui il senso della vita possa tralucere, sebbene tale senso non possa consegnarsi al linguaggio e resti legato ad una tensione irresolubile verso l'altro.

Nella *Coscienza di Zeno* di Italo Svevo, la più grande scena d'amore è senz'altro la partenza di Ada, con gli occhi sporgenti della donna malata del morbo di Basedow, in un clima di afa e nel quadro di una giornata fiacca e grigia. Una scena d'amore *non detto*; un amore probabilmente anche finito, passato, ma che appunto permane come ciò che dà un senso alla vita. Ricorda ancora Magris che la massima allusione che Svevo concede a quel significato latitante, in perenne contumacia, è un soffio di pigro scirocco o una nervosa boccata di sigaretta; ma è proprio questa reticente obliquità a far risaltare, in negativo, il senso nella sua ineffabilità e irreperibilità²⁰.

Per Simmel, il *senso irreperibile* si origina invece dall'esperienza dell'*occhio*: “Tra i singoli organi di senso l'occhio è fatto per offrire una prestazione sociologica assolutamente unica: la connessione e l'azione reciproca tra individui, che consiste nel guardarsi l'un l'altro”²¹. L'azione straordinaria dello sguardo è

²⁰ Cfr. Magris 1978.

²¹ Simmel 1907b, p. 534.

da vedersi nel fatto che l'unità posta in essere da quest'atto – dal reciproco incontrarsi degli occhi – *non si cristallizza in nessuna forma oggettiva*²². In altri termini, l'unità che il suddetto atto pone in essere si risolve immediatamente nell'accadere: “questo legame è così forte e fine che viene sorretto soltanto dalla linea più breve, la linea retta tra gli occhi, e la minima deviazione da questa, il più leggero guardare di fianco, distrugge del tutto l'elemento caratteristico di tale legame”²³. Ciò significa che, per Simmel, l'azione reciproca attivata dallo sguardo, proprio perché *oggettivamente* non determinabile, muore nell'attimo stesso in cui viene meno l'immediatezza dell'atto del guardarsi. In questa prospettiva, “tutti i rapporti tra gli uomini, il loro comprendersi e il loro respingersi, la loro intimità e la loro freddezza sarebbero mutati in maniera incalcolabile se non esistesse il guardarsi negli occhi – che, a differenza del semplice vedere e osservare l'altro soggetto, significa una relazione completamente nuova e incomparabile tra di loro”²⁴. Così, lo sguardo che assume in sé l'altro manifesta, al contempo, se stesso. Scrive Simmel: “con il medesimo atto con cui il soggetto cerca di conoscere il suo oggetto, egli si offre qui all'oggetto. Non si può prendere con l'occhio senza dare contemporaneamente: l'occhio svela all'altro l'anima che cerca di svelarlo”²⁵.

In conclusione a queste brevi note introduttive, che certo non rendono ragione di un lavoro complesso, articolato e puntuale qual è quello svolto da Silvia Fornari, può dirsi che il fascino delle pagine che seguono risiede precisamente non solo nel-

²² Cfr. *ivi*, p. 535.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

l'originalità del tema che esse affrontano, ma anche nell'«energia passionale» con la quale la stessa Fornari evoca costantemente, da una parte, la post-moderna perdita dell'intero, e, dall'altra, la mai rinnegata nostalgia di quel significato cui allude musicianamente l'estasi della perfetta unione amorosa.

E ancora una volta può, infine, dirsi che lo studio di un classico resta pur sempre una modalità d'accesso privilegiata per leggere in filigrana i problemi della contemporaneità. Pensatore e sociologo profondo e diseguale, acuto lettore del moderno e della sua tragicità, Simmel resta pur sempre una voce – ineliminabile – che ci aiuta a comprendere il nostro presente.

Dal canto suo, invece, Silvia Fornari ci aiuta, con questo saggio, a liberare la lettura di Simmel da ogni pregiudiziale irrazionalistica. Il percorso intellettuale di Simmel, del resto, è costantemente guidato dalla ricerca di nuovi linguaggi e dal tentativo di rivitalizzazione di una civiltà. In effetti, la reticenza, a volte ironica, del sociologo tedesco nei confronti della “ragione” non può essere assunta nei termini di una sua incondizionata adesione al nichilismo di un'epoca dominata, irrazionalmente, dalla crisi di tutti i valori. Piuttosto, la sua radicale messa in discussione di *una* Ragione, è la via per dare riconoscimento effettivo a ciò che, di fatto, nella dimensione della prassi, l'attore sociale continuamente costruisce e ricostruisce per sopravvivere e vivere: *le* molte ragioni, ciascuna animata da una sua interna e irriducibile *passione*.

Fabrizio Fornari